

tenebrò la vista, Ghennàdij Denjanič, feci un volo di quasi tre metri dalla finestra e andai a sfondare la porta del camerino delle attrici. Son fortunati i tragici. Lo chiamarono al proscenio trenta volte per questa scena; per poco il pubblico non fece crollare il teatro dall'entusiasmo, ed io sarei potuto restar storpio per tutta la vita; ma Dio ebbe un po' pietà di me. Lasciatemi, Ghennàdij Demjanič!

SFORTUNATO, (*continua a tenerlo per il colletto*). È d'effetto! È bene ricordarselo (*dopo aver pensato*). Aspetta! Come dici? Adesso provo.

FORTUNATO, (*cadendo iu ginocchio*). Ghennàdij Demjanič, padre mio!...

SFORTUNATO, (*lo lascia*). Be', non importa, vattene! Un'altra volta... Dunque, egli mi posò la mano sulla spalla. «Tu, dice... si io, dice... moriremo, dice»... (*Si copre il viso e piange. Poi, asciugandosi le lacrime*). Lusinghiero. (*Con piena indifferenza*), Hai del tabacco?

FORTUNATO. Che tabacco, scusate! Non ne ho nemmeno un briciolo.

SFORTUNATO. Come? ti metti in cammino e non ti provvedi di tabacco? Stupido.

FORTUNATO. Ma anche voi non ne avete!

SFORTUNATO. «Non ne avete». Osi di dirmi questo? Ne avevo di quello che tu non hai mai visto, di Odessa, di prima qualità di Krion, ma adesso è finito. E soldi ne hai molti?

FORTUNATO. Da quando son nato non ne ho mai avuti molti; ma adesso non ho proprio il becco d'un quattrino.